

Intervento di Katherine Ory Itheme (Nigeria) al convegno "L'Africa in piedi" (Ancona 28-30 marzo)



Eccomi qua... l'unica donna!

Ma con grande coraggio, anche perché... sono molto più vecchia di tutti loro! Mi chiamano "la sorella grande" oppure "mamma Africa".

Vi parlerò della Nigeria, distinguendo la vita della donna in Nigeria da quella delle donne africane qui in Italia.

Vedete che cosa ho qui nascosto? (Mentre parla, J.L.Touadi si alza a mostrare cosa teneva nascosto tra le mani!) Questa è una dea della fecondità. Tra gli ashanti vi è il mito della luna, con la sua bellezza, che allatta un bambino, e quel bambino sarebbe il mondo. La luna ci dà da mangiare, ci dà la luce, e la vita della donna per noi è estremamente legata alla luna. Per questo metto qui questa statua, che mi dà coraggio!

Dunque: la vita della donna in Nigeria è simile a quella delle donne di tutta l'Africa, in particolare dell'Africa subsahariana, come diceva anche questa mattina la rappresentante del Mozambico, Teresina da Silva. Voglio aggiungere qualcosa rispetto alla Nigeria, perché questa è la nazione più popolosa di tutta l'Africa. Siamo più di 110 milioni di abitanti. Dimenticavo: dovete correggere il mio nome come è scritto sul programma. Ci tengo molto! Ory vuol dire "fortunata", Itheme vuol dire "scansa pericolo". Quindi... non solo pericolosa per nessuno, io sono un portafortuna, potete toccarmi se volete!

Dicevo della Nigeria: forse è qui che è stata costruita la torre di Babele! Pensate che su 110 milioni di abitanti abbiamo 9 lingue principali, e ciascun gruppo linguistico supera i 3 milioni di persone. Io per esempio sono Ibo, della zona che voi conoscete come Biafra, nel sud-est. Gli Ibo sono circa 15 milioni di persone. Poi vi sono gli Hausa, che sono 16 milioni. Gli Yoruba, 18, ecc. per ogni lingua poi vi sono molti dialetti. Il colonialismo ha voluto mettere tutti questi popoli insieme per creare una nazione a cui gli inglesi hanno dato il nome di Nigeria, da Niger Area. "Area del fiume Niger".

Questo fiume scorre nella regione del Futa Jalon, e dall'altra parte del fiume i francesi, con grande fantasia, hanno chiamato il paese Niger. È così c'è una bella confusione!

Dunque un insieme di religioni diverse, mentalità diverse, che creano i problemi che abbiamo oggi. Credo però che se i politici davvero volessero, potrebbe esservi pace. Invece, quando sono incapaci di governare la situazione, allora danno la colpa a questioni religiose, linguistiche, o culturali.

Come se non bastasse, abbiamo la "ricchezza" del petrolio. Io questa non la chiamo una benedizione per la Nigeria. Credo piuttosto che sia una sfortuna avere il petrolio. Non siamo capaci di gestire questa

ricchezza, che ci fa diventare egoisti e presuntuosi. Il petrolio è anche all'origine di problemi fra la Nigeria e il Camerun!

Quando si parla delle donne nigeriane, raramente se ne parla per dare delle buone notizie. Ultimamente se ne parla solo per dire che qualche donna è stata condannata a morte, per adulterio. Tanti si mobilitano allora. Anch'io ho fatto parte di questa mobilitazione, ho scritto lettere all'ambasciata nigeriana.

Sapete, io ho vissuto 32 anni in Nigeria, e non avevo mai sentito parlare di "sharià", la legge islamica. Vivo in Europa da ormai 31 anni, e sento parlare di sharià! Io sono nata sotto il colonialismo, ho fatto tutte le scuole in epoca coloniale. Ho scoperto qui cosa fosse la sharia. Questo perché è una cosa che non esisteva prima. Il governo nigeriano in realtà non ha mai sottomesso le donne. Io credo che se lo avesse fatto veramente, allora noi non avremmo qui tante donne a fare le prostitute. Le donne invece in Nigeria, soprattutto nel sud, sono sempre state molto libere, e hanno un carattere forte. Hanno sempre avuto le organizzazioni femminili, dove si trovavano a discutere e prendere decisioni. E quando le avevano prese, nessun uomo poteva metterci bocca. A volte, per motivi gravi, potevano anche decidere di scioperare, di non fare niente per il loro uomini, per una settimana!

Ora, la Nigeria è una Repubblica federale, divisa in 30 stati. E quando si sente dire che è stata condannata a una donna, non è tutto lo stato nigeriano che la condanna, ma è uno fra quei 30 stati. Solo tre stati su 30 hanno scelto la sharià. Questi vorrebbero diffonderla in tutta la nazione, ma questo è impossibile visto che il sud è a maggioranza cristiana e animista. Su questa differenza tra zone cristiane e zone musulmane, spesso i nostri politici ci giocano. Ma non voglio parlare di questo, che è un aspetto triste e negativo. Per "Chiama l'Africa" voglio parlare e mostrare invece la parte che funziona nel mio paese. In Nigeria c'è da molti anni il diritto di voto per le donne. Abbiamo le donne soldato, ...che non è la cosa più bella. Abbiamo avuto ministri donne. E ultimamente abbiamo anche avuto una riforma importante, di cui mi sono informata presso alla federazione delle donne avvocato, proprio durante il mio ultimo viaggio in Nigeria. Una volta, quando una donna viveva all'estero, perdeva i diritti di proprietà sui beni della propria famiglia. Ora invece, già da alcuni anni, questa usanza è cambiata, e anche se una donna vive all'estero conserva gli stessi diritti sulla proprietà. Ho conosciuto diversi gruppi di donne del mio paese che si organizzano per tentare di fare quello che si chiama "sviluppo sostenibile"; anche gruppi di donne contadine. Formano dei consorzi, per esempio per l'allevamento delle piccole specie.

Si organizzano anche per le scuole serali. Noi donne nigeriane all'estero, cerchiamo di aiutare questi gruppi di donne, perché sono davvero forti! E poi le donne, diversamente dagli uomini, parlano molto di più, si

esprimono, si confrontano. E noi cerchiamo di ascoltare le loro richieste. Molte donne contadine, nei villaggi, lavorano la mattina fino al primo pomeriggio, e poi vanno alla scuola di alfabetizzazione. Sono così felici quando riescono a fare le loro firme! Imparano a fare i conti, e sono anche contente quando possono mettere a tacere i mariti che dicono dei "nonsense", e possono far vedere loro che hanno imparato a difendersi dalla loro autorità!

Io stimolo le donne contadine a mandare i loro figli a scuola, ma nello stesso tempo le incoraggio a fare in modo che i loro bambini sappiano anche coltivare la terra. Uno dei problemi grossi in Africa, è che dopo essere stati a scuola, i ragazzi non vogliono più lavorare la terra, vogliono mettere giacca e cravatta, e lavorare in ufficio. Ma non possiamo avere 90 milioni di persone che lavorano in ufficio!

La Nigeria sostiene un approccio che si chiama feed yourself, ovvero "mangia quello che produci". Se hai un piccolo pezzo di terra, anche in città, cerca di coltivarlo, per te, per poter mangiare.

Anche noi africani che siamo qui, dopo tanti anni in cui sentiamo parlare dell'Africa solo come un immane problema, abbiamo preso coraggio e ci siamo organizzati. Da due anni abbiamo creato un'associazione che si chiama " Ass. culturale arancia donna subsahariana". Perché arancia? Perché una donna africana con un cesto di cinquanta arance, è felice, è ricca! Lo porta sulla testa, cammina per strada, vende le arance, e se riesce a venderle tutte in una giornata torna a casa contenta, come una persona ricca, che può comprare le cose necessarie per sfamare la sua famiglia. Noi nel nostro piccolo, in questa associazione, vogliamo fare piccole cose per le donne africane qui: contro la violenza, contro la prostituzione, per l'integrazione multiculturale, ... In questo gruppo vi sono donne africane di paesi diversi: Nigeria, Senegal, Congo...

Vogliamo dare visibilità alle donne africane, che vivono la loro condizione con dignità, con la testa alta. Perché noi siamo fiere di essere donne, e siamo fiere di essere donne africane.

Nel comune di Jesi, con i finanziamenti del comune, stiamo realizzando un centro culturale africano, con un museo, una biblioteca e una ludoteca, dove si impara a giocare all'africana. Abbiamo lanciato questo sasso alla regione Marche, e la città che ci dà più spazio è Jesi. Il museo esiste già, da quattro anni. La settimana scorsa abbiamo trovato una svastica disegnata sulla porta, è stato riportato anche sui giornali. Ma pazienza!

Ringrazio Chiama l'Africa, per il lavoro che fa, e saluto gli africani che sono qui, per cercare di portare il loro contributo al loro paese. Perché lo sapete: ogni africano che lavora qui, non mette via i soldi per se stesso, ma a casa ha altre 10 persone da sostenere. Per questo dico alle compagnie aeree: non dateci solo venti chili di bagaglio quando facciamo i nostri viaggi a casa, datecene almeno 50!

Questa coraggiosa ed energica nonna africana, ci saluta improvvisando - per coinvolgere tutta la platea - un inno dell'Africa in italiano, che cantiamo tra il divertito e il commosso. E per un attimo, ci sentiamo un po' africani anche noi.

Silvia Montevecchi. (sbobinatura non rivista dalla sig.ra Ory Iheme).